

Al congresso attacchi anche a Fini, mentre Buttiglione sfuma: il vero centro siamo noi Popolari, primi snarsi su governo Jervolino: arrogante, oligarchico, autoritario

ROMA. Con la sua giacchetta color pistacchio e la sua voce chiosa, Rosa Russo Jervolino parla al congresso e prende di punta i missini: «Alleanza Nazionale è lontana dalle nostre tradizioni democratiche...». Gianfranco Fini, seduto a un metro e mezzo, scoppia in una risata e mima un saluto militare, portando la mano destra alla fronte. Ma intanto in platea si scroscia l'applauso e Jervolino si volta con la sua abbinata da crociera, deve incassare, sia pure con un filo di imbarazzo sul viso.

Uno sketch che racconta bene l'atmosfera che aleggia in questo primo congresso del ppi, dopo aver visto la morte in faccia, i popolari sentono di nuovo aria di rivincita, sperano che le disgrazie di Berlusconi possono regalare un futuro dal sapore più dolce. E così, se la Jervolino invita al congresso Fini e poi lo attacca i missini, sottovoce, hanno il terrore di essere scaricati da Forza Italia a favore dei popolari, ecco Rocco Buttiglione sfumare molto la sua simpatia per Berlusconi: «La crisi di Forza Italia, dice il filosofo - ci consente di sperare il recupero di quegli elettori che hanno votato un surrogato del Centro, lo hanno assaggiato e hanno scoperto che il sapore non era lo stesso...». Ma le parole più arguzie le usa la Jervolino che nella sua relazione di apertura spara a zero sul governo (oligarchico, arrogante, autoritario) e

spiega così il rinato orgoglio popolare: «Dobbiamo essere nei poli di attrazione e non i portatori d'acqua, dobbiamo attrarre verso il centro i segmenti più maturi di entrambi i poli...». E infatti Massimo D'Alema, prima di andarsene, commenta acido: «Torna questa idea dell'autosufficienza del centro, superata dalla storia...».

E allora eccolo il emirino: da questo aforisma scottala del hotel Ergife i popolari accarezzano di nuovo il sogno di tornare protagonisti. Ma per farlo hanno bisogno di un leader e la giornata di ieri si è consumata nei tatticismi di sempre per mettere assieme quel 51% dei delegati che per ora

sfugge a tutti e due gli sfidanti. Rocco Buttiglione, l'amico del Papa che occhieggia a destra, ha con sé poco meno della metà dei delegati, la sinistra della Bindi, Martarella e Bodrato (55% dei delegati) è pronta a scaricare Giovanni Bianchi a favore della Jervolino («È la migliore scelta possibile», dice Beniamino Andreatta).

Ma alla fine sarà deciso l'atteggiamento di De Mita, che per tutta la giornata di ieri ha giocato a far la sfinge, a ripetere che lui è semplicemente un delegato. Fa il giglione De Mita, ma un vecchio navigatore dei congressi dc come Vito Lattanzio confida un sospetto: «De Mita è con Buttiglione, ma secondo me vuole in cambio la

presidenza del partito...». Insomma il gioco delle ottime alchimie è ricominciato e torroni in auge persino le riunioni notturne delle correnti: Buttiglione alla Domus Marconi, la sinistra, gli sfidanti, in una stanza dell'Ergife. E così, dopo le prime 12 ore di congresso, il ppi ha cominciato a farsi conoscere un po' meglio, a mostrarsi per quello che è: un originellissimo mix della vecchia dc e di un partito nuovo che ancora non c'è. E così può accadere che un congresso che è costato 600 milioni invece dei 6 miliardi dell'ultima kermesse dc, sia presieduto da uno dei capi della stagione dorata: Emilio Colombo. Un Colombo così in forma, così felice

di esserci che, una volta preso il microfono, sembrava non mollare il più. «Avermi affidato questo incarico credo sia un omaggio non solo alla mia lunga stagione umana, ma anche alla ricchezza di una straordinaria storia collettiva. In platea Marco Conti, gli portavoce di Gava, sussurra: «Ma chi glielo dice di smettere...».

Il ppi è un mix così originale per cui può accadere che il messaggio di Irene Pivetti sia esultante, ma anche fischiatto, può accadere che chiedi la parola Vito Lattanzio, indimenticato ministro della Difesa ai tempi della fuga di Kappeler e in maniche di camici dici: «Bisogna guardare alle cose nuove». E può anche acca-

dere che l'uomo più accreditato per diventare segretario se ne rechi per tutta la mattinata solo solo, in un angolino: è il caso di Rocco Buttiglione, che arrivato all'Ergife di buona mattina, a scovare cronisti e spardoni delle tessere e si è messo a scrivere su un bloc, note la mozione della sua scortera. Ha scritto per due ore di fila senza neanche una correzione e ha alzato la testa soltanto quando è arrivata la sorella Angela. Un bacio e di nuovo a scrivere. Ma Filippo Triga, braccio destro di Bodrato, sentenzia: «Sì, ma chi entra in platea non c'è né cardinale...».

Fabio Martini

Fini «Cercano solo rivincite»

ROMA. «Una relazione deludente, in alcuni passaggi anche astiosa», dice il leader di Alleanza nazionale Gianfranco Fini, invitato e poi duramente criticato dai popolari. «Rosa Russo Jervolino ha tentato invano, con insistiti richiami ai valori strutturali e degasperiani, di rilanciare il centro politico, ma ha tradito un inderogabile strabismo che l'ha fatta più volte percolare a sinistra. A questo punto sarà interessante capire dal dibattito quanto consenso ha nel partito popolare questo neocentrismo strabico dal quale emerge solo una volontà di rivincita insieme con i progressisti rispetto al voto del 27 marzo».



INTERVISTA L'EX LEADER RESTA A CASA

BRESCIA

DAL NOSTRO INVITATO

E allora niente, comincia il primo congresso del partito Popolare e Mino Martinazzoli non si muove da questo suo studio legale di Brescia?

«Perché così, ma non c'è mica niente di misterioso». Di misterioso no, ma questa sua assenza avrà ben un significato politico... sono un aderente al partito popolare, non sono un delegato al congresso e non mi assieglia ruoli. Corretto, no?».

Corretto, però non era mai accaduto che un segretario, sia pure dimissionario, rinunciassero al congresso. Neppure un messaggio, un fax a Rosa Russo Jervolino? «No. Io ho fatto il mio tempo e resto qui».

Ad aspettare, immobile e distaccato, il suo successore? «È per questo non c'è che non guardo con attenzione a quel che sta accadendo».

Aspettative? «Che sia un congresso sereno, molto consapevole delle potenzialità che esistono per l'avventura dei popolari. Ma può darsi che avendo avuto una parte nella nascita del partito popolare la veda con ottimismo».

Preoccupazioni? «È un appuntamento che viene presentato come l'ultimo congresso della dc o il primo del ppi. Dico che è e deve essere il primo del ppi. La dc non c'è più, non deve esserci. Se fosse il congresso dei sovraprivatisti ridurremmo le nostre possibilità».

Sovraprivatisti, chi sono? «Sovraprivatisti sono tutti quelli che si comportano come tali».

De Mita forse? «Non è questione di nomi, né di età. È una questione logica, uno tentativo di aprire una nuova strada».

Si fa la conta dei voti a favore dei due candidati Giovanni Bianchi e Rocco Buttiglione, si parla di demitiani in soccorso di quest'ultimo.

È inevitabile quando si constata che esistono due candidature diverse. Ma è negativo se il congresso diventa una conta, non può essere lo scrutinio di chi è già accaduto. Per questo spero che i delegati siano protagonisti davvero».

E se così non fosse? «Io mi auguro una soluzione unitaria, ma non compromissoria alla vecchia maniera della vecchia dc».

Buttiglione è entrato al congresso da Papa... «Sono un laico, alla larga da que-

ste metafore. Tra Bianchi e Buttiglione pensa cosa spuntare un terzo nome? «Quello che è impossibile è che mi possa sentire appassionato a questo problema. Trovo sia stata una shadattagine andate verso un congresso replicando il destra-sinistra, quelli che vogliono

andare con D'Alema e quelli che vogliono andare con Berlusconi. È un momento in cui c'è grande nostalgia per il Centro, e il Centro siamo noi...». «Panorama» titola «Martinazzoli: non voterai Buttiglione segretario». «Beh, non ho detto proprio così, però...».

RETROSCENA IL MEDIATORE ALL'OPERA

ROMA. «Un mucchio selvaggio, un incrociarsi di cavi, microfoni, tacchini, chi ci sarà mai dietro? D'Alema? O Fini? No, il dietro c'è la speltata di Ciriaco De Mita, accerchiato dai cronisti. Lui si concede, poi allunga il passo come ai bei tempi e al più tenta di regalarci una sua massima: «Buttiglione dice che non ha capito se si va o no. Se non l'ha capito, non si deve candidare...». De Mita se ne va e tra i cronisti si apre il dibattito: ma che avrà voluto dire Ciriaco? È l'ora di pranzo, noi scottellati dell'Ergife c'è un'afa africana, ma si è compiuto il miracolo: De Mita è tornato improvvisamente protagonista e attorno ai suoi rebus si gioca il congresso del ppi. Proprio un miracolo se si pensa che fine hanno fatto i suoi scottellati. Gava, affittato dal diabete, deve dimostrare di non essere un amico

Il gran ritorno di Ciriaco Protagonista, come ai vecchi tempi

della camorra; Andreotti deve difendersi dall'accusa infamante di essere un compare di Totò Riina e, quanto a Forlani, è difficile anche per i suoi amici di partito cancellare dalla memoria l'ultima apparizione pubblica in tribunale con la schiuma alla bocca.

E invece Ciriaco? È sfiorato ma non abbattuto da Tangentopoli, è qui al congresso e anche se ripete che è un delegato, che lui non può essere l'ago della bilancia perché la bilancia non c'è più, tutto ha vinto il congresso. In maniche di camice, senza cravatta, sorridente, una stretta di mano per tutti. De Mita si mette a sedere in sesta fila e da lì, dietro le leni dei suoi occhiali, scarta ogni omnia. La sua «filosofia» è quella di sempre: «La nostra impasse? Non è sui candidati, ma sulla politica».



È in gran forma De Mita, disciolti i suoi ragionamenti densi e sfuggenti, suggestivi e ambigui, anche se poi diventa improvvisamente chiaro quando fa finire per parlare degli argomenti e delle persone che li mandano in bestia. La relazione di Buttiglione è un po' meno delle sue linee generali, non convince nella cronaca della gestione del partito. Ramante il partito è stato pestato con tanta insipienza...».

«Buttiglione? Io non lo so» Martinazzoli: non siamo la copia del Ccd

«La dc non c'è più. E se questo diventa il congresso dei sovraprivatisti allora non abbiamo possibilità».

A sinistra: «Panorama» titola «Martinazzoli: non voterai Buttiglione segretario». A destra: Rocco Buttiglione in alto; nella pagina accanto: Ciriaco De Mita con Roberto Formigoni e Giuseppe Ayala.

Da questo studio di Brescia

qualcosa del congresso ha seguito... Ho sentito Rosa Russo Jervolino a Radio Radice. Brava, bella relazione, coraggiosa come è lei». A Buttiglione non è piaciuto.

«Allora diventa giusto il titolo di Panoramista».

Ha saputo che De Mita lavora per una segreteria di transizione? «Non oggi siamo potenzialmente forti perché le nostre ragioni sono forti, e quel che sta succedendo in questi giorni dalle parti del congresso è pensarsi, provvedere e organizzare».

E invece fasti, nefasti e ventate di vecchia dc? «Spero non accada. Non ho rancori per nessuno. So di aver dovuto compiere gesti anche sgradevoli e me ne assumo le responsabilità, ma non accetto vendette».

Da Brescia come lo vede il segretario? «È un congresso che viene presentato come l'ultimo congresso della dc o il primo del ppi. Dico che è e deve essere il primo del ppi. La dc non c'è più, non deve esserci. Se fosse il congresso dei sovraprivatisti ridurremmo le nostre possibilità».

Segni «Via al dopo Berlusconi»

ROMA. E gli ex democristiani che ora non sono con i Popolari, che cosa dicono? «Non ho niente di particolare da dire polemico», ha detto il leader del Ccd Pierferdinando Casini - ma ancora una volta non può che essere deludente.

Per Mario Segni, invece, si è trattato di una relazione che, per un senso della costruzione di una grande novità liberale, non ha la crisi di Berlusconi e di Forza Italia c'è da costruire un grande polo liberaldemocratico con i missini di Alleanza nazionale creduto in Silvio Berlusconi in una grande forza liberale; oggi hanno aperto gli occhi e sono profondamente delusi».

«Morale? «Alle ultime elezioni gli italiani hanno giudicato il passato, ma chi governa oggi sappia che il primo voto giudicheranno il presente. Le campagne pubblicitarie infedeli si pagano».

«Ammetto che quest'argomento mi appassiona di più. Mi pare che la quotidianità sia preoccupante e deprimente. Ho un rispetto assoluto del consenso di questa maggioranza, ma dovrebbe essere questa maggioranza per prima a doverci rispettare. Nemmeno la politica per il consenso ha nel partito popolare questo neocentrismo strabico dal quale emerge solo una volontà di rivincita insieme con i progressisti rispetto al voto del 27 marzo».

«Basta vedere la questione della qualità dell'amministrazione giudiziaria. È un problema che esiste, che si può e si deve affrontare. La politica per la giustizia non è una sfida tra due poteri».

Nessuna voglia di lasciare ancora una volta la toga da avvocato e tornare alla politica? «C'è».

In queste ultime settimane vede che aumenta il catalogo delle stremezze degli uomini. Manipolano le parole, si fa il condono, ma non si può chiamare condono: cos'è una parolaccia? Dicono che è tutta colpa dell'eredità lasciata dagli ultimi 50 anni, ma loro non sono marziani e non vengono dall'esilio, e poi non è vero che gli ultimi 50 anni sono stati tutto un disastro. Oppure: è colpa delle opposizioni che non ci lasciano governare? E che devono fare poi, a parte la constatazione che i conflitti permanenti sono tra Forza Italia e Lega, con la furberia di Alleanza Nazionale?».

Dipendesse da lei l'opposizione dura a questo governo? «Ci mancherebbe altro. E attenzione: il nostro partito popolare è stato un voto molto rastale. Hanno detto sì a chi gli proponeva di non andare né di qua né di là. Hanno detto sì al Ccd. A chi vuole andare verso Berlusconi dico che i nostri elettori reagirebbero con preoccupazione e dissenso».

E a Berlusconi che direbbe? «Visto che il Ccd è un partito in politica non esistono, che questa ascia e caduta dell'«Offerta Speciale Giustiziaro» non vede né vinti né vincitori. Osservo che il leadership autentica non sono quelli che calcolano il gradimento e il voto, ma quelli che fanno la politica sarebbe facile e non lo so».

«Alle ultime elezioni gli italiani hanno giudicato il passato, ma chi governa oggi sappia che il primo voto giudicheranno il presente. Le campagne pubblicitarie infedeli si pagano».

Giovanni Cerruti